

più mettervi a simil pruova, finchè avrà fine la guerra, e così non avrete in appresso di che pentirvi. Ma soprattutto vi raccomando di mai non palesare a certi adulatori, che vanno seminando discordie, i motivi che avrete di lagnarvi de' capitani dell' esercito in cui sarete.

Io quì rimarrò, seguì Mentore, accanto a Idomeneo, per ajutarlo a procurare la felicità dei suoi popoli, e per finir di riparare lo scorno di quei falli, che le sue false massime, e la perfida altrui adulazione gli hanno fatto commettere nello stabilimento del suo nuovo reame.

Non potè allora Telemaco rimanersi di non dimostrare a Mentore una certa maraviglia, e anche un certo disprezzo per la condotta d' Idomeneo. Ma il vecchio in aspro tuono il riprese, dicendogli: Vi maravigliate voi dunque che gli uomini più stimabili pur sieno uomini, e che fra tanti inganni e tanti imbarazzi, che circondano il trono, ritengano ancora qualche resto dell' umana debolezza? Idomeneo sì e nutrito, egli è vero, di vane idee di fasto e d' orgoglio. Ma qual filosofo nel suo posto se ne sarebbe potuto difendere? Egli è vero che troppa fede ha prestato a chi non dovea prestarla, e che n' è rimasto con suo danno ingannato: ma bisogna considerare che i più saggi monarchi, per quante cautele usino contra gl' inganni, pure spesse volte ne rimangono presi. Egli è forza che o molto o poco un sovrano si fidi dei suoi ministri, che tutto non può fare da se medesimo. Or sappiate che un sovrano, molto meno dei privati, conosce l' indole di coloro che gli sono d' intorno, perchè tutti davanti a lui ricoprono i loro vizii colla maschera della virtù, nè lasciano industria, nè lusinga da mettere in opera per ingannarlo. Ve ne avvedrete, caro Telemaco, ve ne avvedete pur troppo. No, non si trovano negli uomini nè le virtù, nè i ta-